Il documento con gravi accuse sulla gestione della società pubblicato su alcuni quotidiani
Droga nelle cassette dell'insalata

Un membro del comitato antimafia avrebbe lasciato in giro le carte contenenti le conversazioni private con sindacalisti e assessori

Anche a Milano sparisce un verbale

E si scopre che all'Ortomercato entrano armi e coca

Una immagine del mercato ortofrutticolo di Milano

Mentre Martelli e Scotti litigano sull'emergenza della criminalità a Milano, un «incidente di percorso» rischia di rallentare il lavoro del comitato antimafia istituito a Palazzo Marino: verbali riservati contenenti accuse gravi sulla gestione dell'Ortomercato e sulla sua occupazione da parte delle cosche mafiose sono stati «dimenticati» in giro e pubblicati ieri da alcuni giornali. Ora chi ha parlato ha paura.

PAOLA RIZZI

MILANO. Un «incidente di percorso» rischia di screditare il lavoro del comitato antimafia istituito quasi un anno fa dal consiglio comunale di Milano per indagare sulla diffusione della criminalità e sulle connessioni tra mafia e istituzioni. Un lavoro finora fruttuoso, condotto nella massima riservatezza, che ha consentito di raccogliere informazioni importanti grazie alle quali, prima ancora delle campagne giornalistiche, il comitato ha lanciato l'allarme sul degrado dei quartieri periferici. Fino a ieri almeno. Ora a Palazzo Marino il clima si è improvvisamente surriscaldato: mentre a Palermo ci sono i corvi, a Milano ci sarebbero gli «smemorati» a favorire fughe di notizie. Sarebbe stato infatti uno distratto membro del comitato antimafia milanese a dimenticare in giro qualche centinaio di pagine dattiloscritte, contenenti i verbali delle audizioni nelle quali sindacalisti e assessori denunciano l'infiltrazione delle cosche mafiose nell'Ortomercato, stralci delle quali sono state pubblicate ieri da alcuni quotidiani. Sono conversazioni riservate, fatte con la garanzia dell'anonimato dagli addetti, nelle quali si parla apertamente di episodi gravissimi: licenze distribuite senza alcun controllo, intimidazioni, taglieggiamenti, società di facciata che usano le cassette dell'insalata per nascondere la droga e le armi. Si adombrano anche sospetti di infiltrazioni sulla società per azioni controllata dal Comune che gestisce il mercato Ortofrutticolo, la Sogemi. Verbali scottanti la cui pubblicazione ieri ha coinciso con la prima seduta del comitato milanese dopo la pausa estiva, subito dopo l'allarme lanciato dal ministro dell' Interno Scotti. Una situazione incandescente insomma, che non si nasconde nemmeno il presidente del comitato, il pidiessino Carlo Smuraglia: «E' gravissimo che atti riservati del comitato siano pervenuti alla stampa. Anche perchè noi nelle nostre indagini abbiamo sempre garantito la riservatezza e abbiamo deciso di redarre verbali ufficiali solo quando arriviamo a delle conclusioni. In questo caso l'indagine sull'Ortomercato non è ancora conclusa. Soprattutto, tra le voci che abbiamo ascoltato, non tutte condividono un'analisi così catastrofica e d'altra parte non ci risultano indagini da parte della magistratura». Secondo quanto dichiarato da Smuraglia, da una breve indagine sarebbe accertato comunque che la fuga di notizie è stata involontaria e occasionale. Qualcuno sventatamente avrebbe lasciato in giro le carte che poi sarebbero state raccolte da un cronista fortunato. Un «peccato veniale» di uno dei sedici membri del comitato (costituito da consiglieri comunali, sociologi, giuristi e parlametari) che però rischia di mettere i bastoni tra le ruote a tutto il lavoro di indagine. A lanciare le accuse, poi pubblicate, sono alcuni sindacalisti, facilmente riconoscibili, che ora dopo aver letto le loro parole stampate sui giornali ammettono di aver paura e di temere ritorsioni. In proposito c'è una dura presa di posizione della segreteria della Filt/Cgil che esprime sconcerto : «Non siamo interessati alle dietrologie su questa vicenda ma la serietà della ricerca promossa dal Comune rischia di essere compromessa». Protestano anche le opposizioni di Palazzo Marino.

Intanto non si quieta la polemica sulle possibili strumentalizzazioni politiche del caso Milano. Il sindaco Paolo Pillitteri, che ieri per la prima volta ha partecipato alla seduta dell'antimafia, garantendo il pieno impegno del Comune nella lotta alla criminalità, ha annunciato una prossima visita a Milano del ministro della Giustizia Claudio Martelli per affrontare il problema della carenza di organici nella magistratura. E come Martelli, che ha accusato Scotti di enfatizzare il caso Milano per nascondere le magagne di Napoli, Pillitteri ha ripetuto che «l'allarme criminalità a Milano forse è stato strumentalizzato: nel balletto delle cifre che vedono un giorno protagonista Milano un altro Napoli, si rischia di finire nello spettacolo. Mi auguro che tutto questo non sia un anticipo della campagna elettorale».

L'Antimafia vola a Capo D'Orlando: «Non arrendetevi»

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CAPO D'ORLANDO. Capo d'Orlando dovrebbe diventare il fiore all'occhiello di uno Stato intenzionato a far leva - qui in Sicilia - su quelle piccole oasi dove la vita per le organizzazioni mafiose non è per niente facile. Dove per estorcere, taglieggiare, seminare violenza e corruzione, devono sudare sette camicie. Una volta, e parliamo di tempi recenti, in questo ridente paese di dodicimila abitanti, sdraiato sul mare, ad una trentina di chilometri da Messina, la mafia non si sapeva cosa fosse. Oggi Cosa Nostra picchia con prepotenza alla porta di Capo D'Orlando. Sono le famiglie mafiose del triangolo Barcellona, Tortorici, Terme Vigliatore, a pretendere di entrare in compartecipazione nelle aziende floride, rilevare a prezzi stracciati quelle che sono in crisi, imporre oboli sempre crescenti ai 400 negozi. Ma il fatto è che la mafia sta incontrando una resistenza durissima. E ha dovuto assistere alla nascita spontanea dell' Associazione Commercianti e imprenditori orlandini (Acio) diventata ormai il cuore pulsante di una città ricca e civile che non si vuole piegare. Vincenzo Consolo, alla Sicilia di Catania, giovedì, ha riposto così alle domande di un giornalista sulla storia di queste popolazioni: " Ho sempre visto Capo d'Orlando come uno di quei paesi nati all'inizio del 700 nella Val di Noto dopo il terremoto del 1693, quando arrivava il principe mandato dal vicerè per scegliere il luogo dove ricostruire la città e poi un'assemblea popolare decideva come costruire la città. Mi sembra sia nata proprio dalla volontà popolare, dove tutti partivano con uguale cultura e uguali possibilità pieni di intraprendenza." Poi - col tempo sono arrivati "i mali del neocapitalismo, la crescita della malavita", e la ricchezza, denuncia Consolo, "ha attirato parassiti ed insetti, ed oggi abbiamo le tangenti". Ma qualcosa di quegli antichi parlamenti contadini che decidevano come costruire la città deve essere rimasto nello spirito democratico, civile, di questa gente. Sala del Consiglio di Capo d'Orlando, ieri, primo pomeriggio. Alla presidenza Gerardo Chiaromonte, e una delegazione dell' antimafia composta dal vicepresidente Calvi, dai commissari Azzarà e Bargone. Prende la parola per primo Gaetano Grasso, presidente dell'Acio, che insieme a Enzo Sindoni, anche lui dirigente dell'associazione, è scortato dal giorno dell'uccisione di Libero Grassi. Offre un quadro lucido del chi siamo, del cosa facciamo e cosa vogliamo. Dice Grasso: "non siamo nè eroi nè cretini. Siamo imprenditori che pretendono di continuare a vendere scarpe, libri e bomboniere. Abbiamo promosso l'associazione per evitare l'esposizione di quei commercianti che non sono disposti a pagare il raket e non se la sentono di salire le scale di un commissariato. Ma non vogliamo essere simboli solitari della lotta alla mafia. Non siamo abituati al palcoscenico nazionale e vogliamo rientrare al più presto nella normalità." Grasso, Sindoni, Antonino Cappa, Luigi Schifano, Donatella Mangano, sono tutti imprenditori, commercianti, rappresentanti di questo moderno parlamento che nasce dal basso e che ogni giorno deve fare i conti con minacce e intimidazioni d'ogni tipo. Il 15 ottobre, al Tribunale di Patti, saranno alla sbarra 17 estortori (un altro è latitante), che finirono in manette qualche mese fa in seguito alla denuncia fatta dall'Acio. L'Acio sarà parte civile e sarà rappresentata dall'avvocato palermitano Pietro Milio, presente all'incontro di ieri. Sarà parte civile il Comune, retto da una giunta DC- PSI guidata dal sindaco Nino Messina. Anche Messina ieri ha preso la parola per illustrare la sintonia fra amministrazione e associazione. Il presidente Chiaromonte è favorevolmente impressionato. In un cielo di nuvoloni sul fronte antimafia vede questa come una schiarita da valorizzare sino in fondo e -soprattutto - da far conoscere all'Italia intera. Torna ripetutamente sul concetto di "rivolta civile" contenuto nell'appello del Sole 24 Ore e che indica come "la questione decisiva." Assume l'impegno per "un aiuto complessivo a sostegno della vostra azione", consapevole che qui, per lo Stato, si presenta un decisivo banco di prova e, per certi versi, quasi un'occasione di riscatto. Non si sono sempre fatti appelli alla rottura del muro dell'omertà? Non si è sempre detto che anche la gente deve sentirsi Stato sino in fondo? Bene: Capo D'Orlando ha carte in regola. Per questo dicevamo all'inizio che dovrebbe diventare un fiore all'occhiello. È d'accordo Calvi: "Questa esperienza va difesa con le unghie e con i denti". Sono tutti d'accordo con Salvo Giglio e Franco Spanò, segretario provinciale e segretario dei Nebrodi della Cgil che propongono, con Cisl e Uil, l'istituzione di un gruppo di lavoro dell'antimafia che vada a Barcellona, Tortorici e Terme Vigliatore. Una denuncia che è diventata lettera aperta al ministro Scotti per iniziativa dei parlamentari Pds della zona, Giuseppe Mangiapane e Gioacchino Silvestro. Chiaromonte risponde infine ai giornalisti sulle polemiche di questi giorni e " approfitto dell'occasione per esprimere piena fiducia al giudice Borsellino che ha alle spalle una lunga storia di giudice antimafia, e che offre garanzie di impegno e alta professionalità". A Capo D'Orlando il racket perde un altro round.

Si moltiplicano in tutta Italia le iniziative contro le estorsioni. Puglia, in dieci anni raddoppiati gli attentati

Televideo manda in onda le pagine antiracket

Si moltiplicano in tutta Italia le iniziative antiracket. La Rai mette a disposizione le pagine di Televideo per l'operazione «Sos commercio» promossa dalla Confesercenti. A Firenze manifestazione unitaria delle organizzazioni dei commercianti. Un comitato anche a Vittoria, in Sicilia, dove il sindaco denuncia nuove minacce. In Puglia, tra l'80 e il '90, incendi, attentati ed estorsioni sono praticamente raddoppiati.

ROMA. Un fiorire di iniziative diverse, al nord come al sud, in tutte le regioni d'Italia. Si estende in tutta la Penisola la mobilitazione antiracket. L'omicidio di Libero Grassi sta provocando un'onda lunga senza precedenti di sdegno e di volontà di reazione. Sale da Palermo (dove giovedì scorso si è svolta una manifestazione promossa congiuntamente da sindacalisti, commercianti e imprenditori), e passa per Firenze (dove Confcommercio e Confesercenti promuoveranno nei prossimi giorni una mobilitazione unitaria).

La testata della Rai Televideo, partecipa all'operazione "Sos Commercio", lanciata dalla Confesercenti, mettendo a disposizione degli operatori economici pagine dove verranno annunciate iniziative utili alla lotta contro la criminalità organizzata. Televideo segnala in permanenza i numeri di telefono ai quali commercianti ed imprenditori possono rivolgersi per denunciare sorprusi, intimidazioni, minacce e richieste di denaro.

La Confcommercio, intanto, ha reso noto che invierà un questionario (resterà gelosamente anonimo) agli operatori commerciali per raccogliere suggerimenti e proposte utili per condurre una iniziativa adeguata contro la piaga delle estorsioni.

A Napoli, dove negli ultimi tempi le denunce di minacce da parte degli operatori economici sono aumentate, la polizia ha costituito una task-force di centinaia di uomini che battono, in particolare, la zona vesuviana. Lo ha annunciato ieri il questore Vito Mattera che ha reso noto anche che è stata sgominata un'organizzazione di estortori che operava all'ombra di un'agenzia teatrale.

Iniziative anche a Firenze dove Confesercenti e Confcommercio daranno vita ad una manifestazione unitaria. Agli operatori economici del capoluogo toscano la Confesercenti ha rivolto un appello a «denunciare senza indugi eventuali tentativi di estorsione».

Per aiutare i commercianti pugliesi è stato istituito il «Telefono antiracket». Secondo i dati del ministero dell'Interno, sia le estorsioni denunciate che gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi in Puglia, tra l'80 e il 90, si sono praticamente raddoppiati. Percentualmente un ulteriore incremento si è registrato nei primi mesi del 91. Contro la mafia e il racket delle estorsioni, l'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia) ha promosso per ottobre una manifestazione in Sicilia.

Un comitato antiracket, verrà costituito anche a Vittoria (nel Ragusano). Lo ha reso noto il sindaco Monello che ha anche denunciato minacce subite dopo aver chiesto al ministero dell'Interno il potenziamento degli organici delle forze dell'ordine. Il sindaco di Vittoria ha annunciato anche che sono stati messi in atto nei giorni scorsi «ulteriori tentativi di estorsione a danno di persone già minacciate» e che tuttavia non godono ancora di «una tutela adeguata».

Sui problemi della lotta alla mafia intervengono, con una dichiarazione congiunta, i segretari regionali Pds della Calabria, Pino Soriero, della Liguria, Graziano Mazzarello. Annunciano un programma comune di lavoro contro la criminalità organizzata e rendono noto il gemellaggio tra le due Unioni regionali. I due dirigenti del Pds aderiscono e parteciperanno assieme alla marcia Reggio Calabria – Archi del prossimo 6 ottobre, promossa dal comitato per la Perugia Assisi contro la mafia.

SOSTIENI
ITALIA
RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE.

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, hai due modi:

- Aderire alla Coop Soci di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà un po' anche tua e il contributo servirà a migliorarla.

- Entrare nel Circolo della radio con una quota annua di L. 25.000. Riceverai periodicamente la Rivista della Radio e subito la T-shirt in regalo. Aiutaci a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/44490377 - 44490374, oppure ti aspettiamo al nostro stand al Festival dell'Unità di Bologna, Milano e Reggio Emilia.

Le frequenze di Italia Radio sono:

ALESSANDRIA 105 400 • AGRIGENTO 107 800 • ANCONA 106 400 • AREZZO 99 800 • ASCOLI PICENO 105 500 • ASTI 105 300 • AVELLINO 87 500 • BARI 87 600 • BELLUNO 101 550 • BERGAMO 91 700 • BIELLA 104 650 • BOLOGNA 94 500/94 750/87 500 • BENEVENTO 105 200 • BRINDISI 104 400 • CAGLIARI 105 800 • BRESCIA 87 800/89 200 • CATANIA 104 300 • CATANZARO 104 500/108 000 • CHIETI 106 300/103 500/103 900 • COMO 96 750/88 900 • CREMONA 90 950/104 100 • CAMPOBASSO 103 900/105 800 • CIVITAVECCHIA 98 900 • CUNEO 105 150 • CHIANCIANO 93 800 • EMPOLI 105 800 • FERRARA 105 200 • FIRENZE 105 800 • FOGGIA 90 000/ 87 500 • FORLI' 87 500 • FROSINONE 105 550 • GORIZIA 105 200 • GENOVA 88 550/94 250 • GROSSETO 92 400/ 104 800 • ISERNIA 105 300 • IMOLA 87 500 • IMPERIA 88 200 • L'AQUILA 105 200/105 650 • LATINA 97 600 • LECCE 100 800/96 250 • LIVORNO 105.800/101 200 • LUCCA 105 800 • LECCO 96 900 • MACERATA 105 550/ 102 200 • MASSA CARRARA 105 650/105 900 • MODENA 94 500/100 100 • MONFALCONE 92 100 • MESSINA 89 050 • MANTOVA 107 300 • MILANO 91 000/104 100 • NAPOLI 88 00/98 400/92 450 • NOVARA 91 350 • ORISTANO 105 500/105 800 • PIACENZA 90 950/104 100 • PADOVA 107 300 • PARMA 92 000/104 200 • PAVIA 104 100 • POTENZA 106 900/107 200 • PESARO 89.800/96 200 • PESCARA 106 300/104 300 • PORDENONE 105 200 • PISA 105 800 • PISTOIA 95 800 • PERUGIA 105 900/91 250 • RAVENNA 94 650 • REGGIO EMILIA 96 200/97.000 • REGGIO CALABRIA 89 050 • ROMA 97 000 • RIETI 102 200 • ROVIGO 96 850 • SALERNO 98 800/100 850 • SASSARI 105 800 • SAVONA 92 500 • SIENA 103.500/94 750 • SIRACUSA 104 100 • SONDRIO 89 100/88 900 • TARANTO 90 200 • TERAMO 106 300 • TERNI 107.600 • TORINO 104 000 • TREVISO 107 300 • TRENTO 103 000/103 300 • TRIESTE 103 250/105 250 • UDINE 105 200 • URBINO 102 2 • VARESE 96 400 • VITERBO 97 050 • VENEZIA 107 100 • VERCELLI 104 650 • VALDARNO 105 900 • VICENZA 107 100

Un libro per legalizzare la droga

Oggi 14 settembre, alle ore 20,30, presso la libreria della Festa nazionale dell'Unità a Bologna, Guido Pasi e Michele Serra presentano il libro *Legalizzare la droga. Una ragionevole proposta di sperimentazione* (Feltrinelli, Lire 20.000), a cura di Luigi Manconi, con testi di Giancarlo Arneo, Luigi Ferrajoli, Luigi Manconi, Giuliano Pisapia, Marco Taradash. Nelle pagine finali, il libro propone un «programma minimo» in 10 punti. Ecco le tesi proposte dagli autori.

***

Premessa a qualunque programma efficace è la possibilità di sottrarre il consumatore di droghe illegali a due convergenti forme di pressione: quella, di tipo giudiziario, rappresentata dal sistema delle sanzioni e delle pene e quella, di tipo sanitario, che subordina l'aiuto, l'assistenza e la cura a una decisione di totale astinenza. Pertanto, se si vogliono ridurre le sofferenze e i decessi, si deve liberare il tossicodipendente dalla pressione delle incriminazioni legate al consumo di droga e dall'obbligo della totale astinenza quale precondizione per ricevere aiuto.

Dunque, si deve ipotizzare una strategia di assistenza che prevede due forme diverse di intervento, tra loro integrabili: *terapia*, finalizzata all'interruzione del consumo di droghe che comportano dipendenza; *trattamento*, finalizzato non all'astinenza ma al miglioramento dei comportamenti dei tossicomani sul piano fisico e sociale (...).

Lo sviluppo di un programma minimo deve prendere le mosse dalla consapevolezza che per la maggioranza dei consumatori la dipendenza dalla droga non è una condanna a vita, e tanto meno a morte. Essa occupa una fase temporanea dell'esistenza, che può essere superata più o meno rapidamente attraverso un processo di maturazione personale, incentivato e sostenuto dall'esterno. Decisivo diventa, allora, il ruolo delle norme giuridiche, delle politiche sanitarie e dei servizi sociali. Le leggi sulla droga devono facilitare questo processo, evitando di trasformare i tossicodipendenti in tossicodelinquenti e di compromettere, con ciò, ogni possibilità di integrazione sociale.

Da ciò deriva che: a) è necessario tenere separati i mercati delle diverse sostanze per scoraggiare il passaggio dalle «droghe leggere» a quelle «pesanti»; b) è necessario ridurre i danni alla salute che i consumatori di droghe possono causare a se stessi in ogni fase, scongiurando in particolare l'infezione da Hiv (virus dell'Aids); c) è necessario offrire la gamma più ampia di programmi di trattamenti, commisurati alle diverse esigenze.

Un *programma minimo* ispirato a questi presupposti richiede modifiche non necessariamente radicali delle leggi e dei decreti amministrativi, fermo restando che la più efficace politica sociale e sanitaria può soltanto temperare e non annullare i guasti del proibizionismo. Un tale programma – rivolto agli amministratori pubblici, agli operatori sociali e sanitari, alle associazioni di assistenza, di solidarietà e di auto-aiuto – può così articolarsi:

1) è necessario che i servizi pubblici per le tossicodipendenze, istituiti presso le Unità sanitarie locali, organizzino le «unità di strada»: servizi mobili su camper o autobus, destinati al primo contatto con i tossicodipendenti che rifiutano di rivolgersi ai centri fissi. Le «unità di strada» devono essere costituite da operatori sanitari, psicologi, volontari con esperienza dell'ambiente da raggiungere e operare nelle zone «a rischio»; devono fornire siringhe sterili in cambio di quelle usate e preservativi e devono distribuire metadone a domicilio ai tossicodipendenti registrati. Devono offrire il primo contatto per informazioni su possibilità di lavoro, alloggio, reinserimento e per favorire lo sviluppo di programmi di auto-aiuto fra gli utenti, in collaborazione con le associazioni del volontariato e le comunità di accoglienza.

2) È necessario che i servizi pubblici per le tossicodipendenze forniscano il metadone, e altri farmaci di sostituzione dalle caratteristiche analoghe, nell'ambito di un programma sanitario graduato sugli obiettivi a breve e a lungo termine. Ciò al fine di evitare la trasmissione dell'infezione da Hiv (virus dell'Aids) e di altre malattie infettive provocate dall'uso promiscuo di siringhe; al fine di limitare i rischi di *overdose*, di allontanare il tossicomane dal circuito criminale, di facilitare il suo reinserimento nella vita sociale, di ridurre la sua dipendenza dalle droghe illegali.

3) È necessario riconoscere il diritto di ogni medico a suggerire e praticare la forma di terapia più appropriata alle condizioni del paziente (compresa la terapia del dolore, attualmente resa difficile dalle leggi sulla droga); e il diritto di ogni cittadino a scegliere in un'ampia gamma di offerte sanitarie e di decidere per quella che ritiene più confacente ai propri bisogni. Vanno perciò eliminate tutte le norme, come quelle contenute nel decreto del 19 dicembre '90 del ministro della Sanità sul metadone, che riducono la libertà dei medici e quella degli utenti dei servizi sanitari.

4) È necessario sperimentare, in un numero significativo di città, la distribuzione controllata di eroina e altre sostanze stupefacenti, in virtù di quanto previsto dalla legge 162/90 che, all'art. 13, comma 2, così afferma: «È consentito l'uso terapeutico di preparati medicinali a base di sostanze stupefacenti o psicotrope di cui al comma 1, debitamente prescritti secondo le necessità di cura in relazione alle particolari condizioni patologiche del soggetto».

Al termine del periodo sperimentale, e in funzione dei risultati ottenuti, verrà deciso se sopprimere la sperimentazione o estenderla a tutto il paese.

5) È necessario mettere a disposizione macchine per la distribuzione automatica delle siringhe sterili in cambio di quelle usate, in numero tale da garantire un funzionamento il più ampio possibile e da evitare la concentrazione degli utenti in poche aree della città. Tali macchine devono essere installate in luoghi e locali accessibili a qualsiasi ora, nei quartieri più «a rischio».

6) È necessario considerare il carcere – al cui interno il numero dei tossicodipendenti è in costante crescita – come «quartiere ad alto rischio», dove si presentano in maniera aggravata tutti i problemi della collettività (ivi compresa la circolazione di droghe iniettabili). Questo richiede l'apertura di servizi pubblici per le tossicodipendenze all'interno delle carceri, al fine di garantire una assidua opera di informazione e consulenza; i servizi cureranno la distribuzione di preservativi e garantiranno la somministrazione di metadone ai detenuti che ne avranno necessità.

È urgente assicurare adeguate condizioni igienico-sanitarie ai sieropositivi e introdurre misure di legge che impongano la scarcerazione di quanti tra loro si trovino in grave stato di salute o nelle fasi più acute della malattia.

7) È necessario ridefinire le attuali sanzioni amministrative e penali previste dalla legge 162/90, sulla base dell'esperienza del primo anno di applicazione. È inaccettabile che, pur all'interno di una strategia proibizionista, non si distingua in modo netto tra sostanze totalmente diverse sia sotto il profilo della pericolosità fisica e sociale sia sotto quello della capacità di provocare assuefazione. Per i consumatori di cannabis, ivi compresi i coltivatori di piccole quantità non a scopo di lucro, deve escludersi in ogni caso il passaggio dalla sanzione amministrativa a quella penale.

8) È necessario abolire la disposizione relativa alla dose media giornaliera (dmg). Pur all'interno di una normativa quale quella prevista dalla legge 162/90, è inaccettabile che i consumatori di cannabis corrano oggi i maggiori rischi di incriminazione; e che la distinzione nel trattamento sanzionatorio fra consumatore e spacciatore sia affidata a un criterio meramente quantitativo. La difficoltà di provare il reato di spaccio non giustifica la violazione di principi fondamentali del diritto e l'abolizione dell'onere della prova per la pubblica accusa

9) È necessario riorganizzare i servizi pubblici per le tossicodipendenze sulla base di alcuni indirizzi: a) assumere personale sufficiente a garantire l'apertura per l'intera giornata, fine settimana compresi; b) ridurre i compiti dei servizi alla realizzazione degli obiettivi propri dell'assistenza ai tossicodipendenti, assegnando ad altre strutture (centri per l'età evolutiva, scuola, università) i compiti di prevenzione primaria; c) distribuire fondi, personale e incentivi, già previsti dai contratti in vigore, in base a parametri quali il numero di pazienti in carico, il numero di nuovi utenti, il numero di ore di apertura al pubblico, la disponibilità dei vari tipi di prestazioni di cui è dimostrata l'utilità; d) selezionare gli operatori sulla base di criteri strettamente collegati alla specificità della disciplina e al lavoro clinico nei servizi; e) esonerare i servizi con competenze cliniche da qualsiasi genere di rapporto con la magistratura, che non sia il rilascio di certificati attestanti lo stato di tossicodipendenza e il tipo di programma in corso; f) abolire qualsiasi normativa nazionale o regionale che si sostituisca al medico nello stabilire indicazioni, dosaggi, durata, modalità delle terapie farmacologiche e di qualunque altro trattamento.

10) È necessario che il Parlamento e gli enti locali conducano una serie di ricerche sulle conseguenze pratiche della penalizzazione del commercio e del consumo delle droghe illecite; e procedano alla valutazione dell'impatto sociale del sistema proibizionista sulla base di una pluralità di indicatori (condizioni di vita dei consumatori di droghe illecite, diffusione dell'infezione da Hiv e dei rischi di overdose fra i tossicodipendenti; numero e tipologia dei reati violenti nelle città; percentuale dei procedimenti per delitti legati alle droghe sull'intera attività di amministrazione della giustizia; ruolo dell'economia della droga nelle zone meno sviluppate; influenza del narcotraffico e penetrazione della criminalità all'interno del sistema politico e della pubblica amministrazione). Ciò al fine di promuovere una discussione aperta – senza pregiudizi e veti ideologici – sulle alternative pratiche al proibizionismo